

Si indaga su due donne d'origine cecena che viaggiavano sui due velivoli. Un gruppo islamico rivendica l'azione e promette nuovi attacchi

Gli 007 russi ammettono: è stato un attentato

Dopo il silenzio dei primi giorni sulla strage aerea, trovate tracce di esplosivo almeno su uno dei due Tupolev

Marina Mastroianni

«Almeno una delle catastrofi aeree è il risultato di un atto terroristico». Messa da parte l'iniziale cautela, Mosca sembra ormai privilegiare la pista dell'attentato, per spiegare il duplice disastro aereo di martedì scorso. Gli investigatori dell'Fsb, i servizi russi, avrebbero trovato tracce di un potente esplosivo sui resti della carlinga di almeno uno dei due Tupolev precipitati, il Tu-154 diretto a Soci e schiantatosi nella regione di Rostov sul Don dopo aver attivato per tre volte il segnale di dirottamento. L'esplosivo rinvenuto sarebbe il temibile esogeno, una sostanza inodore due volte più potente del tritolo, che i servizi russi affermano di aver ripetutamente sequestrato in Cecenia e che sarebbe stato utilizzato anche negli attentati che nel '99 sbriciolarono interi caseggiati a Mosca e Volgograd: attacchi attribuiti allora ai terroristi ceceni, ma sui quali pesa il dubbio di un coinvolgimento degli stessi servizi russi.

Mosca per il momento non evoca apertamente l'ombra del terrorismo ceceno, ma è quello che suggeriscono gli investigatori, che stanno indagando su due passeggere originarie della piccola repubblica caucasica, salite a bordo dei due aerei precipitati. Nessun commento invece sulla rivendicazione apparsa ieri su un sito internet, nel quale un gruppo islamico si attribuisce la paternità dell'operazione, specificando che cinque «combattenti» sarebbero saliti sui due Tupolev. Il gruppo, che si presenta come le Brigate



I resti di uno degli aerei russi esplosi in volo

Foto di Anatoly Maltsev/Ansa

te Islambuli, annuncia «una serie di operazioni con lo scopo di sostenere i nostri fratelli in Cecenia e in altre regioni che soffrono a causa della Rus-

sia». Khaled Islambuli era l'ufficiale che uccise il presidente egiziano Sadat nell'81: era membro di un gruppo della Jihad, poi confluito in Al Qaeda

negli anni '90 per opera di Al Zawahiri. Il suo nome sembrerebbe quindi voler ricondurre l'attacco alla rete di Osama Bin Laden, ma nessuno

si sbilancia sull'attendibilità del messaggio.

Le indagini al momento si concentrano sulle due passeggere cecene,

sulle quali finora nessun parente si è presentato a chiedere notizie. Apparterrebbero a loro i corpi dilaniati, in misura maggiore di quanto non sarebbero quelli degli altri passeggeri, ritrovati sui resti dei due aerei. I nomi delle due passeggere sono ormai largamente pubblici, a dispetto degli apparenti inviti alla prudenza del ministro dei trasporti Igor Levitin. Di S. Dzhebrkhanova si sa che era seduta in un posto di coda, vicino ai motori del Tu 154, un posto perfetto secondo gli esperti per piazzare l'esplosivo. L'altra possibile attentatrice potrebbe rispondere al nome di Aminat Nagaieva, 27 anni, salita a bordo del Tu 134 diretto a Volgograd e precipitato nei pressi di Tula. Sembra che fosse originaria di Venedo, una località che da sempre è la roccaforte del leader militare della guerriglia, Shamil Basayev, regista di diversi attentati kamikaze. Le IZvestia raccontano anche il possibile movente della giovane donna, non diverso da quello delle tante altre kamikaze che si sono fatte esplodere in questi anni: un fratello, forse guerrigliero,

catturato dalle truppe russe e mai più ricomparso, una sorte condivisa con molti altri civili ceceni.

Il corpo di Aminat è stato l'ultimo ad essere rintracciato, con un giorno di ritardo rispetto a quello degli altri 43 passeggeri del Tu 134, portandolo così a 90 vittime il bilancio della tragedia. Il suo cadavere era dilaniato, una gamba è stata trovata nella toilette del velivolo mentre altri resti sono stati recuperati a oltre due chilometri di distanza, elementi che porterebbero a rafforzare la pista dell'attentato kamikaze anche per il secondo Tupolev precipitato.

La duplice catastrofe aerea è avvenuta a pochi giorni dalle elezioni presidenziali in Cecenia, un voto osteggiato dai separatisti che hanno minacciato di colpire il successore di Kadyrov, ucciso in un attentato nel maggio scorso. Shamil Basayev ha moltiplicato in questi mesi le sue minacce, annunciando attacchi a nome del suo Battaglione dei martiri. «Bombardaremo tutto, faremo esplodere con fughe di gas, avveleneremo incendieremo», era il messaggio del capo guerrigliero. Dichiarazioni mai avallate dal più moderato leader separatista Aslan Maskhadov. In un messaggio sul loro sito on line, gli indipendentisti hanno nuovamente smentito ieri qualsiasi collegamento con il disastro aereo. «Se avessimo voluto dirottare aerei non ci sarebbe stato bisogno di andare a Domodedovo», da dove sono decollati i due voli, alle porte di Mosca. «Nel nord del Caucaso non ci mancano aeroporti. La nostra è una guerra, non terrorismo».

Trovati i corpi dilaniati di due donne di cui nessuno ha chiesto notizie dopo la tragedia: forse sono le kamikaze

”

l'intervista

Ferdinando Salleo

ex ambasciatore a Washington

«Onu, una riforma non è una spartizione di posti»

Il diplomatico: valutiamo i Paesi che siedono al Consiglio in base alla tutela dei diritti umani o alla trasparenza fiscale

Umberto De Giovannangeli

in sintesi

«L'Italia deve battersi per una vera riforma delle Nazioni Unite rifiutando di lasciarsi trascinare nel mero esercizio dei "posti a tavola" da aggiungere in Consiglio di Sicurezza». A sostenerlo è Ferdinando Salleo, già ambasciatore italiano a Mosca e Washington.

La «diplomazia delle lettere» di cui si è fatto artefice il presidente del Consiglio Berlusconi è la strada giusta perché l'Italia ottenga un «posto al sole» nel Consiglio di Sicurezza riformato?

«Sul piano del metodo non ho nulla da eccepire alla "diplomazia delle lettere", strumento non inusuale nella storia della diplomazia. Ma è il contenuto della lettera che decide l'efficacia dell'azione, certo non l'appello alla solidarietà e all'amicizia - buone parole di risposta, incoraggianti e non impregnate non si negano a nessuno, mentre ad una proposta politico-diplomatica concreta si deve un seguito operativo, anche se negativo, ma tradotto in azioni di politica estera che possono essere discusse e contrastate. Le lettere scambiate tra capi di Stato e di Governo sono uno strumento importante se consolidano i termini e modulano l'appello di un progetto. In ogni caso, la partita è importante e deve essere giocata al livello delle Cancellerie, non a New York dove si fa utilmente il cabotaggio minore».

Ritene ancora praticabile la proposta di un seggio Europeo aggiuntivo a quelli di Francia e Gran Bretagna?

«Il "seggio europeo" non è un obiettivo politico-diplomatico nel senso che possa essere realisticamente perseguito in tempi programmati per l'azione concreta. La situazione attuale - due paesi dell'Unione praticamente svincolati dalla concertazione politica europea per "le responsabilità di membri permanenti dell'Onu" - è un vulnus o almeno un ostacolo, fra tanti, all'Europa politica. E del tutto irrealistico però pensare che Francia e Gran Bretagna, ciascuno a suo modo poi "europeista anomalo", due Paesi cioè refrattari all'integrazione politica e fondamentalmente sovranisti, estranei in diversa misura all'ispirazione monetarista ed a quella dei fondatori del processo europeo, possano rinunciare alla rendita di posizione ottenuta, a torto o a ragione, alla fine della

Con l'intervista a Ferdinando Salleo, già ambasciatore italiano a Washington e Mosca, l'Unità prosegue l'inchiesta sulla possibile débacle politico-diplomatica dell'Italia all'Onu, nella riforma del Consiglio di Sicurezza, avviata con l'intervista a Lamberto Dini, già ministro degli Esteri nei governi dell'Ulivo, e proseguita con le interviste all'ex ambasciatore e Segretario generale della Farnesina Boris Biancheri e l'euro-parlamentare ed ex Commissaria europea agli aiuti umanitari Emma Bonino

Seconda guerra mondiale, un privilegio che li colloca alla pari con Paesi di vera dimensione planetaria e, quel che conta per loro, situa Londra e Parigi al di sopra degli altri. Il "seggio europeo" resta comunque un obiettivo ideale importante che non dobbiamo abbandonare, non per perseguire disegni regionalistici nell'organizzazione mondiale, ma perché si colloca nella linea europeista tradizionale dell'Italia in cui sono prioritarie le ragioni della costruzione dell'Unione politica; è un manifesto politico permanente, una dichiarazione di principi più che un programma diplomatico».

In un'intervista a l'Unità, Boris Biancheri ha paventato il rischio di un forte declinamento dell'Italia in ambito Onu.

«Il rischio esiste e non va sottovalutato. La campagna tedesco-giapponese degli anni '90 era chiaramente destinata a fallire e non destava serie preoccupazioni: era impossibile ammettere come membri permanenti a pieno titolo solo due Paesi industriali senza far posto ai rappresentanti del Terzo Mondo o, in alternativa, ottenere per i nuovi (Nigeria, India, Brasile, Egitto, chi altro?) la ratifica di tutti i permanenti attuali compreso l'ombroso e diffidente Senato americano. Adesso, invece, l'ipotesi di creare una categoria intermedia, semi-permanente e priva del veto potrebbe superare l'ostacolo dei due terzi dei voti dell'Assemblea Generale e quello delle ratifiche necessarie. Ripeto, "potrebbe" perché il numero dei nuovi membri (cinque, otto, dieci?) e la scelta dei Paesi (che non spetterà ai "saggi" installati

Frattini sulle Nazioni Unite

«Prematuro parlare di un seggio europeo»

ROMA Un aumento del numero dei membri non permanenti con nuovi membri «aggiuntivi» dotati di mandato più lungo (quattro anni rispetto ai due normali), tra i quali inserire rappresentanti delle varie aree regionali in una logica di rotazione che sia «inclusiva e non esclusiva». Il tutto senza rinunciare, pur nella consapevolezza delle difficoltà, alla prospettiva futura di un seggio europeo.

Sono questi, in sintesi, i punti principali

da Kofi Annan) daranno luogo a battaglie epiche tra i pretendenti, nessuno dei quali vorrà accettare uno status di terza classe. Si potrà andare avanti per anni... Tutti vorranno far valere i propri meriti e soprattutto la propria presunta rappresentanza regionale, un criterio statutario ormai screditato che bisogna invece trasformare. Questa volta converrà tener alta la guardia e soprattutto reagire con proposte politiche realistiche e innovative evitando di collocarci in posizione solo difensiva».

Su quali basi dovrebbe poggiare a suo avviso una riforma davvero innovativa dell'Onu?

«Anzitutto, bisogna puntare ad una vera riforma delle Nazioni Unite rifiutando di lasciarsi trascinare - non solo noi, ma tutti - nel mero esercizio dei "posti a tavola" da aggiungere in Consiglio per consentire a questo o a quello di distrarre l'opinione pubblica interna almeno per un po' di tempo con una questione destinata, come dicevo, ai tempi lunghi. Abbiamo bisogno di un'organizzazione mondiale

della proposta italiana per la riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu, esposti ieri mattina dal ministro degli Esteri Franco Frattini davanti alla Commissione Esteri della Camera. Il ministro ha poi chiesto al Parlamento un sostegno «corale». La riforma, ha spiegato, mira a una migliore «funzionalità» degli organismi dell'Onu che però non penalizzi l'Italia. «Chiediamo - ha detto Frattini - che vi sia una spiccata rappresentatività di ciascuna area regionale e che ad ogni area regionale venga data la possibilità di accedere al nuovo status, oltre quello dei seggi permanenti e di quelli non permanenti». All'interno dell'idea di «rappresentatività» delle aree regionali, rientra, secondo Frattini, l'Unione Europea come organismo rappresentativo dell'Europa. «La nostra proposta - ha proseguito Frattini - è potenziare gli organismi dell'Onu

modificandone gli organi. Dare vita ad una riforma inclusiva e non esclusiva. Inoltre, ripeto, resta valida per noi la prospettiva del seggio europeo al Consiglio di sicurezza. Resta una nostra ambizione benché siamo consapevoli delle difficoltà di questo progetto». Dal centrosinistra arriva invece un appello perché «ci si muova subito per questo» altrimenti «non sarebbe una vera riforma». Il dielle Sergio Mattarella parla a nome della Lista Prodi: «Bisogna batterci per un seggio dell'Ue in Consiglio subito, perché la riforma è ora e questa è l'unica strada anche per evitare sgambetti tra i diversi paesi europei. Mattarella chiede poi una riunione del Consiglio Europeo perché venga presa una decisione. Sulla stessa linea anche Rc e Pdc con Ramon Mantovani e Maura Cossutta che rilevano la «crisi dell'attuale assetto dell'Onu».

efficiente e in grado di far fronte ai compiti statutari: lo spettro della fine ingloriosa della Società delle Nazioni vaga ancora negli ambulacri. Un approccio realistico è quello che punta ad aggregare i Paesi "di buona volontà" attorno a proposte che si attuino senza cambiare lo Statuto, ma utilizzando i poteri dell'Assemblea Generale. In questo senso, si dovrebbe guardare all'introduzione di criteri di eleggibilità a tutte le istanze e soprattutto al Consiglio: all'interno della screditata rotazione regionale (Stati falliti, Pa-

decennio tragico che abbiamo vissuto. Mi sembrano almeno una base innovativa e sufficientemente inclusiva per aggregare ampi consensi. Partendo dall'ipotesi di un assetto riformato attraverso i criteri il governo italiano aveva allora lanciato i seggi semi-permanenti con possibile rielezione più frequente e durata più lunga del biennio riservato oggi ai paesi eletti a rotazione e la possibilità di coppie di Paesi "su" un seggio che gestirebbero insieme. Pare di capire che i "saggi" sarebbero giunti oggi a qualcosa di simile il che sembrerebbe indicare che ritengano almeno realistica la proposta. In quest'ambito si colloca il problema del veto, la maggiore differenza tra permanenti e non. L'Italia scriveva nel 1993 che il veto, non previsto per i semi-permanenti, sembrava quasi destinato ad andare in disdetta, il che non è più vero: un argomento assai delicato. I "cinque" cercheranno di evitare che India e Brasile, non solo Germania e Giappone, o persino Egitto e Nigeria abbiano il veto. Se Berlino e Tokio vorranno lo stesso status di Londra e Parigi, l'intera riforma del Consiglio sarà accantonata. Se si adatteranno al seggio semi-permanente, la battaglia sarà per noi durissima, ma necessaria: varrà la forza delle idee, concetto illuminista, sorretto dal peso politico ed economico e dalla vigorosa azione diplomatica, concetto questo della scuola realista».

L'Onu non rischia di essere la copertura dei fallimenti delle grandi potenze nella regolazione dei conflitti regionali?

«Le Nazioni Unite non sono altro da noi, un tertium, una struttura sovranazionale che espropria gli Stati: le Nazioni Unite "siamo noi" e sono quel che noi, cioè gli Stati, ne facciamo ogni giorno. In questo senso, la conquista del multilateralismo come metodo e dell'azione societaria come strumento per far fronte alle crisi e ai conflitti dipende dalla volontà politica dei membri. L'Onu ha mal gestito la Somalia e la Bosnia, ha ben gestito la Cambogia e Timor Est. Fa cose mirabili nei campi poco noti dell'assistenza umanitaria, può far di più nella promozione della democrazia. Il vero discrimine, però restano sempre la volontà politica e l'impegno dei membri, la cartina di tornasole è collocata nella struttura internazionale e multilaterale che deve essere riformata con criteri accettati come regole evidenti da tutti. E la "nostra" struttura internazionale: spetta a noi, agli Stati cioè, decidere cosa farne».

invito alla Festa DELITTO
con
Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo
Andrea Carlo Capi
Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo
Federica Fantozzi
Gianni Farinetti
Marcello Fois
Carlo Lucarelli
Gianluca Mercadante

Gianfranco Nerozzi
Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts
Giampiero Rigosi
Claudia Salvatori
Luca Telese
Marco Vallarino
Franco Valleri

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità oggi a euro 4,00 in più

l'Unità